

La longevità richiede un cambio di passo in chiave economica

di Elena Beccalli

La longevità porta con sé una questione economica. Se è vero, infatti, che l'incremento della popolazione anziana comporta una contrazione della forza lavoro e un aumento della spesa per pensioni e assistenza sanitaria, è altrettanto vero che la transizione demografica richiede un cambio di prospettiva economica. Gli anziani rivestono un ruolo sempre più rilevante nell'economia attraverso quell'insieme di attività definite *silver economy*: un ambito in espansione e potenzialmente in grado di affermarsi come una leva strategica di sviluppo, capace di favorire coesione e benessere. Le stime concordano nel ritenere l'invecchiamento una risorsa. Solo in Europa questo segmento raggiunge un valore di 5,7 trilioni di euro, rappresentando quasi un terzo del Pil dell'Unione Europea (Oxford Economics e Technopolis Group). In Italia, si stima che incida tra il 16,6% e il 19,7% del Pil (Silver Economy Forum Italia). Risorse, quelle generate dalla *silver economy*, che, in una logica di circolarità tra le generazioni, andrebbero investite principalmente in formazione, politiche attive del lavoro, ricerca e sviluppo, contribuendo in tal modo a contrastare l'indebolimento delle condizioni delle nuove generazioni, da cui dipende la forza innovativa e competitiva di un paese. In questo approccio si evince chiaramente il valore della solidarietà intergenerazionale, elemento costitutivo di una società inclusiva e sostenibile. Ne consegue la grande sfida di trasformare le criticità legate all'invecchiamento in opportunità di sviluppo delineando politiche che riconoscano negli anziani un capitale sociale attivo.

Per il sistema universitario, l'alleanza tra generazioni abbraccia una prospettiva ulteriore e decisiva: significa custodire l'eredità ricevuta dal passato e contemporaneamente rinnovare competenze e approcci per essere al passo coi tempi.

Norberto Bobbio ricordava che nelle società tradizionali, che si evolvono lentamente, «il vecchio racchiude in se stesso il patrimonio culturale della comunità, in modo eminente rispetto a tutti gli altri membri di essa. Il vecchio sa per esperienza quello che gli altri non sanno ancora». Al contrario, nelle società evolute, «il mutamento sempre più rapido sia dei costumi sia delle arti ha capovolto il rapporto tra chi sa e chi non sa». Infatti, «il vecchio diventa sempre più colui che non sa rispetto ai giovani che sanno, e sanno, tra l'altro, perché hanno maggiore facilità di apprendimento» (*De senectute e altri scritti autobiografici*, a cura di P. Polito, 2006). Questo capovolgimento delle fonti del sapere genera una frattura tra generazioni che indebolisce la società e, in ultima istanza, non favorisce nessuno. Qui emerge allora la missione delle università: rifiutare logiche polarizzanti e riconoscere nell'integrazione dei saperi un tratto distintivo in grado di unire armonicamente non solo le discipline, ma anche le generazioni.

L'alleanza tra generazioni non rappresenta soltanto un fondamentale ideale etico, ma costituisce un necessario e imprescindibile pilastro per assicurare la coesione sociale e lo sviluppo del nostro paese. In breve, si basa sulla giustizia intergenerazionale. Questa alleanza si fonda su alcuni cardini. Innanzitutto, il suo riconoscimento tra i principi fondamentali della nostra democrazia. Basti ricordare l'inserimento dell'«interesse delle future generazioni» nell'articolo 9 della Costituzione. È l'impegno

della Repubblica per la tutela dei beni comuni in un'ottica intergenerazionale. Si tratta di un arricchimento che sposta l'asse dal presentismo – vale a dire dalla miope ed esclusiva attenzione ai problemi contingenti – alla lungimiranza, ossia al dovere di responsabilità nei confronti di chi non è ancora nato o non ha ancora diritto di voto. In questa stessa direzione si colloca la *Strategia sull'equità intergenerazionale* della Commissione europea, pubblicata lo scorso marzo, che si occupa anche di longevità attiva e *silver economy*. L'idea è quella di un'alleanza intergenerazionale che crei un sistema in cui l'invecchiamento della popolazione non rappresenta un onere, ma una risorsa, attraverso nuove forme di assistenza e partecipazione civile. Questo intervento della Commissione appare di grande significato poiché finora si è fatto troppo poco con riguardo alla sfida epocale dell'invecchiamento. Ciò è di particolare importanza per l'Italia: è tra i popoli più longevi ma scende molto nella classifica globale quando si valuta la qualità di vita sana in età avanzata.

Rettore Università Cattolica del Sacro Cuore